

## UN'AVVERTENZA CIRCA IL CARATTERE DI UNA STORIA DELLA FILOLOGIA

---

Forse è da aggiungere qualche parola a schiarimento del rapporto di filologia e storia, prendendo le mosse dall'unità di filologia e filosofia che il Vico per il primo affermò col giudicare che avessero « mancato per metà così i filosofi che non accertarono le loro ragioni con le autorità dei filologi, come i filologi che non curarono d'avverare le loro autorità con la ragione de' filosofi »<sup>(1)</sup>. Questa proposizione, facendola passare attraverso la dottrina kantiana, è stata tradotta nella sintesi a priori di filosofia e filologia.

La traduzione è, nel fondo, giusta, ma conviene avvertire che, presa la filologia nel suo senso peculiare, essa non può dar luogo, direttamente, a una sintesi con la filosofia, per la ragione che il suo è un lavoro di carattere pratico, e come tale ha un suo proprio fine, che è di raccogliere e curare la buona conservazione del materiale utile alla indagine storica. Tutte le sue operazioni si rapportano a questo fine, da quelle onde si resero benemeriti gli umanisti, indefessi ricercatori e scopritori di antichi codici, alle altre che si attengono al restauro e all'emendazione dei testi, o anche all'adoprarne le testimonianze in modo che diano le maggiori garanzie di esattezza. La storia della filologia propriamente si muove in questo campo e, quando le si domanda altro, si esce dai suoi confini.

Ora, l'elemento sensitivo o intuitivo col quale nella sintesi storica si congiunge la categoria ermeneutica, è l'anima umana con le esperienze che porta con sè e dalle quali è formata nella sua realtà e concretezza, l'anima che è il documento vivo da interpretare e pensare, la coscienza da innalzare ad autocoscienza. E verso questa coscienza la filologia in quanto mero strumento non ha altro ufficio che di stimolo al ricordo e rimane inefficace e distaccata nei casi in cui il ricordo non

---

(1) *Scienza nuova seconda*, I, I, sez. II, 10.

si risveglia. Il Vico la riconduceva, in effetto, alla « coscienza del certo », alla quale la filosofia apporta la ragione, e cioè « la scienza del vero »<sup>(1)</sup>; e qui si ha la sintesi del sensibile e dell' intelligibile, dell' intuizione e delle categorie.

Posta questa definizione, non è possibile, a rigor di termini, concepire una storia, che stia per sè, della filologia, ossia della coscienza del certo, e, parimente, non è possibile concepire una storia, che stia per sè, della categoria cioè dell' astratta filosofia, e poichè sola reale nel conoscere è la sintesi delle due, cioè la storia che è filosofia e la filosofia che è storia, si pone la necessità, pur nella divisione meramente letteraria o libraria dei loro assunti, di trattare della filosofia sempre nei suoi riferimenti storici e della storia sempre in quelli filosofici, serbando alla filologia in quanto strumentale la trattazione che si è detta di sopra e che suole a torto spregiarsi come estrinseca, quando, invece, in quella forma risponde al concetto che le è proprio. Qualche trattazione, come quella dotta e penetrante del Bernardini-Righi<sup>(2)</sup>, che considera altrimenti la filologia, si attiene precipuamente al travaglio onde la filologia, presso alcuni suoi cultori, cercò di innalzarsi e definirsi come storia senza nè mantenersi nel suo diverso e pratico carattere né risolversi nella pienezza della storia: conati osservabili, importanti ed istruttivi, ma che non sono la storia specifica della filologia, che, del resto, è stata già data largamente in buoni lavori speciali, dovuti soprattutto alla solerzia scientifica tedesca.

B. C.

---

(1) Luogo citato.

(2) A. BERNARDINI-G. RIGHI, *Il concetto di filologia e di cultura classica nel pensiero moderno* (Bari, Laterza, 1947).